

Il prossimo e il nemico

Mt 5, 2. 43-48

In questi giorni è stata messa alla prova la nostra prossimità. L'essere vicini è diventata una esperienza complessa. A volte siamo stati troppo vicini: stare in casa per tutto questo tempo, in certi casi ha portato i rapporti all'esasperazione. C'è una vicinanza che rende il prossimo insopportabile, fossero pure i tuoi figli, i tuoi genitori, il compagno o la compagna della tua vita. Ma anche adesso che usciamo facciamo un'ulteriore esperienza difficile della prossimità: non sappiamo mai se chi si avvicina è una persona affidabile o un possibile contagio. Proviamo la gioia di tornare a vederci ma anche la paura che spinge a tenere le distanze. Il prossimo è messo alla prova perché in realtà non sappiamo bene chi sia, se sia un amico o un possibile nemico.

È anche vero il contrario: noi, le nostre relazioni, sono ogni volta messe alla prova dalla prossimità. Al di là di ogni immagine ingenua e ideale dell'amicizia, della familiarità, della fraternità, facciamo esperienza che il fratello, l'amico, il vicino... possono rivelarsi dei "rompiscatole". Prima o poi si rivelano come perturbanti, fastidiosi, tutt'altro che facili da reggere. Uno pensa – ingenuamente – che la comunanza di sangue nella famiglia, di idee nell'amicizia, di fede nella religione, di spazio nel condominio, siano fattori di spontanea vicinanza, di comunione, ma non è così. Dietro questa ingenua immaginazione di prossimità c'è un pensiero nascosto che pensa il prossimo come uno simile a me, e quindi assimilabile, riconducibile al mio desiderio. Alla fine, al vicino io voglio bene, il più delle volte, perché è come me! E quando, invece, scopro che il prossimo è il diverso, è "altro", appare addirittura ostile, nemico, non integrabile mai del tutto, si infrange il sogno di una facile prossimità. Qui le nostre relazioni sono messe alla prova, noi stessi siamo messi alla prova. Il virus, l'emergenza che stiamo vivendo, sta facendo emergere in maniera più evidente questa prova che c'è da sempre: la prossimità è una sfida impossibile! Si è rotta quella bolla di illusione con cui abbiamo pensato fosse possibile estromettere la diversità, il tratto irriducibile dell'altro, chiudendoci nelle nostre piccole *eclave*. Lo slogan "prima noi!" si è dimostrato un boomerang, perché la vicinanza come criterio uniformante ed escludente produce un isolamento mortale.

Bisogna imparare ad affrontare il nemico: non c'è niente da fare, non si può sfuggire alla prova. Dobbiamo fare i conti con il diverso, con l'altro da noi, con il prossimo anche quando non appare come amico, consanguineo, facilmente integrabile.

Gesù nella pagina evangelica riprende il comando antico a cui aggiunge il suo "ma io vi dico". In questo caso non è un "ma" avversativo; piuttosto intende portare alla verità più profonda il senso del comandamento dell'amore del prossimo. "Amerai il prossimo tuo, veramente, quando imparerai ad amare il prossimo che ti è nemico". Altrimenti l'amore per il prossimo rischia sempre di essere sospeso ad una sua possibile perversione: "amo l'altro perché è come me!"

I testi della Parola di Dio di oggi, inquadrano questa sfida della prossimità alla luce della creazione. Matteo dice: "siate perfetti come perfetto è il Padre mio, il quale mostra la sua paternità facendo piovere sui giusti e sugli ingiusti". Il Padre creatore si rivela come il principio sorgivo della vita che non fa distinzioni: la vita, il bene, la benedizione, la pioggia, non sono qualcosa che dobbiamo meritarcene. Il Padre dona a tutti la vita, gratuitamente, perché tutte le creature sono suoi figli, che siano buoni o cattivi, giusti o meno, permane sempre in ciascun uomo la traccia indistruttibile dell'immagine di Dio.

È la sua paternità che ci consegna l'altro come il fratello, il prossimo: potrà anche essere un nemico, un rompiscatole, potrà essere insopportabile, ma rimane sempre un fratello, in cui è iscritta l'immagine del Padre. Per questo non possiamo escluderlo, non possiamo odiarlo, non possiamo eliminarlo. Anzi: non possiamo fare a meno di lui! Senza di lui non possiamo vivere il nostro essere figli. Alla fine, dovremo addirittura amarlo! Non sarà un amore sdolcinato, un amore spontaneo all'acqua di rosa, un amore senza dolore, senza fatica. Sarà un duro lavoro, quello di amare il prossimo quando ti è nemico! Ma sarà una forma dell'amore che molto somiglia a quello di Gesù, che ci ha amato quando ancora eravamo nemici, e quando si è trovato di fronte agli avversari – che erano proprio quelli della sua razza, della sua stessa religione – li ha comunque amati come fratelli, fino alla fine, perché non poteva salvarsi senza di loro.